

OIRAS E LARAEL

Oiras nei giorni precedenti, aveva osservato da vicino Sarcon e i suoi uomini sbarazzarsi dei corpi e delle spade. Erano state messe su navi e fatte affondare. A guardarle gli erano sembrate armi comuni, non capiva come riuscissero ad assorbire il suo potere.

In quel momento si sentiva meglio. I suoi poteri stavano ritornando ancora una volta. Durante le battaglie li aveva sentiti allontanarsi dal suo essere, come se una forza cercasse di assorbire al sua. Erano le armi di Esterion a corrodergliela, lo aveva sentito. Per questo, aveva pregato Nasarid perché lo aiutasse a resistere, a trattenere la sua forza. Ci era riuscito, ed infine aveva vinto. I Soldati Ombra e i Capitani Scuri avevano risposto bene ai suoi ordini, ed erano usciti vincitori. Avevano catturato anche una donna doresian, e lui aveva pensato fosse opportuno metterla nelle prigioni con gli altri.

Ora sarebbe sceso dai prigionieri, voleva incontrare il principe di Achaar, da lui avrebbe sicuramente saputo le informazioni che voleva.

Le prigioni che si trovavano nei sotterranei della Fortezza erano poche, e non erano nate con lo scopo di trattenere prigionieri. Gli Eccelsi, durante gli anni della Dottrina dell' Autocontrollo, le avevano usate per mettere alla prova gli allievi. In quelle stanze, avevano riversato molti dei loro incantesimi, per riuscire a spaventare gli apprendisti. Alcuni, uscivano fortificati da quelle prove, così da continuare l' addestramento, altri invece, erano stati talmente terrorizzati, che la loro vita era andata avanti tra incubi. Alcuni di loro, avevano continuato la loro vita vagando per il continente di Siger, in preda alle allucinazioni, ed avevano terminato la loro esistenza nella pazzia.

Anche Oiras aveva passato lunghi periodi in quelle tetre stanze, uscendone ogni volta più forte. Ma divenuto uno dei Maestri, non aveva insegnato ai nuovi allievi la Dottrina dell' Aucontrollo, una volta appresi tutti gli incantesimi degli Eccelsi, si era ritirato in solitudine, a studiare la dottrina. Non avrebbe mai insegnato ad altri quello che lui aveva appreso con tanta fatica, e questa era stata una delle tante questioni su cui discuteva con gli altri Eccelsi. L' insegnamento era tempo sprecato, non desiderava che altri sapessero

quello che lui conosceva, desiderava tenere per se il proprio sapere, solo in questo modo sarebbe diventato il più grande, e sarebbe riuscito nel proprio scopo.

Quando arrivò davanti alla stanza dei prigionieri, sussurrò una parola e la porta si aprì, non aveva tempo per aprirla in modo convenzionale, aveva fretta.

Una volta entrato, si fermò sulla soglia. - Fuoco, accenditi! - disse.

A queste parole, tre piccoli globi di fuoco apparvero sul pavimento in mezzo alla stanza, rischiarandola di una fredda e luminosa luce azzurrognola.

Davanti a se, vide quattro persone dall'espressione impaurita, che velocemente si spostarono verso le fredde pareti.

Ristan, Larael e Rajana, restarono impressionati, non avevano mai visto un prodigio come quello. Poi guardarono l'uomo vestito di nero che era entrato. A prima vista il suo aspetto non aveva nulla di diverso da molti kiriniani con cui avevano combattuto, ma quando lo osservarono con attenzione, furono colpiti dal suo aspetto. Era molto alto, e sembrava avere un corpo forte e muscoloso, il viso era semicoperto da un cappuccio nero, e oltre al mento severo, del volto non videro altro. Quello che li colpì, fu la sensazione di gelo che sentirono al suo arrivo. Non era stato il freddo a impaurirli, ma quello che esso rappresentava, in quell'uomo percepirono tutta la tenebrosità di Nasarid.

Oiras posò lo sguardo sui prigionieri, e si soffermò su Ristan. - Sei tu il principe di Achaar? - chiese, trattenendo lo sguardo su quello del Capitano delle Guardie Reali.

Ristan vide che, nell'attimo in cui lo guardò, la luce dei globi di fuoco si affievolì, come a impedirgli di osservarlo chiaramente. - Sì, sono io. - affermò senza muoversi.

Nael a quelle parole, scosse la testa impercettibilmente. - No Ristan, no! - disse, avanzando verso l'uomo vestito di nero. Aveva ancora nella mente il dolore che aveva provato quando quell'uomo aveva posato le mani su di lui. - No. Non è lui il principe di Achaar. L'uomo che tu cerchi è scomparso tra le acque del Mare della Contesa insieme ad un Predone Alato.

Ristan fece per contraddirlo, ma Oiras guardò Ristan.

- Sta dicendo la verità? - interrogò Oiras, guardando il Capitano. Da quando era entrato, non gli aveva tolto gli occhi di dosso.

Ristan annuì con la testa. - Purtroppo dice la verità! Per colpa vostra il nostro amato Principe è scomparso, come tanti nostri soldati, buoni soldati. - confermò Ristan con rabbia.

- Il principe di Achaar aveva delle informazioni sulle miniere per me, sai quali fossero? - chiese con voce spenta.

- Non conosco quello che Lanas voleva dirti. - rispose Ristan.

- Sì... dici la verità. Lo vedo dai tuoi occhi. - proferì Oiras voltandosi verso la porta.

- Che intenzioni avete ora? Bruciare, uccidere, massacrare, conquistare! Avete messo in ginocchio tutto il continente di Siger, non vi basta! - parlò ad un tratto Larael, in lacrime.

- No, non ci basta, Achaar non è conquistata, e per farlo abbiamo bisogno delle miniere che si trovano nel tuo bosco doresian. - disse dirigendosi verso di lei. La guardò, aveva il consueto volto doresian, un bel volto pensò. Lei sostenne il suo sguardo, non indietreggiò, cercò di non farsi intimidire. Gli occhi, sul viso duro e piacevole, la trattennero, e videro un uomo straziato, logorato dalla superbia, dall'ambizione, dalle incessanti lotte.

Oiras le si accostò ancora, fino a quando i due non furono uno di fronte all'altro, vicini. L'idea di leggere nei suoi pensieri lo accarezzò, sarebbe stato facile pensò, facendolo sorridere percettibilmente, Larael non si accorse del suo flebile cambiamento di espressione. Oiras contemplò quel pensiero per alcuni attimi pregustandolo, ritardandolo nella sua mente. Alzò la mano e toccò il viso della donna. Lei indietreggiò appena, continuando a guardarlo negli occhi.

- No! - gridò Nael. - Larael, non lasciarglielo fare!

Entrambi non lo ascoltarono, e Oiras continuò a toccare la donna, mettendole una mano sulla tempia. Quando sentì il calore della sua pelle, qualcosa lo bloccò. Nessun ricordo scaturì da lei, nessuna immagine sarebbe passata tra loro.

Ritrasse la mano con espressione gelida. Guardò Larael con freddezza, le prese di scatto il mento, costringendola a guardarlo. Lei sentì la presa calda e fredda, ma stavolta non lo guardò, il suo sguardo in quel momento era talmente glaciale che la terrorizzò.

Tutti trattennero il respiro dinnanzi a quella scena, nessuno si mosse.

- Guardami doresian! - ordinò Oiras, cercando nuovamente di carpirne i pensieri. Si concentrò ancora, e facendo leva sui propri poteri, scrutò nei suoi occhi, cercando un ricordo, un'immagine, e più la guardava, più le stringeva il mento. Non vide nulla, non ci riusciva. Anzi, per un momento si sentì indebolito.

Larael lo guardò sopportando la presa, sentì la mascella comprimersi dolorosamente, tanto che la bocca si aprì e i suoi angoli si unirono. Chiuse gli occhi, fino a quando il dolore fu troppo forte e un grido strozzato le morì in gola.

Lui la strinse ancora, poi la lasciò andare, sbattendola contro il muro. Senza dire altro, si diresse verso la porta, che si aprì all'istante. Il suo lungo mantello fruscì sul pavimento, portandosi via i globi di fuoco che lentamente si spensero, infine la porta si chiuse accompagnata da rumori di chiavistello.

Dopo che l'uomo si fu allontanato, il silenzio cadde nella stanza semioscura. Tutti andarono da Larael, l'aiutarono ad alzarsi, la misero su una delle brande logore. Con le lacrime agli occhi, lei li guardò con gratitudine, massaggiandosi la mandibola. D'istinto prese in mano la rosa di Esterion che Lanas le aveva regalato, il tocco del metallo la rasserendò. Nessuno notò quel gesto, a parte Nael che la osservò, domandandosi come mai il Signore di Kirine non era riuscito a leggere nei suoi pensieri.

L'ultima candela si spense e rimasero completamente al buio, ma a nessuno mancò la glaciale luce artificiale dei globi, poiché provenivano dalla magia oscura di quell'uomo. Un essere che nessuno sperava di rivedere ancora. Non sapevano per quanto tempo sarebbero rimasti in quel luogo, non sapevano quale destino sarebbe stato riservato loro, in quel momento volevano solo far passare il gelo che era entrato nei loro corpi e nelle loro anime.

Istintivamente si avvicinarono l'uno all'altro, e si strinsero, pregando.